Novità dell'amministrazione Obama

USA: SE GLI UTERI IN AFFITTO GARANTISCONO ANCHE LA CITTADINANZA

di Ilaria Nava*

La maternità surrogata cambia il concetto di madre e padre, anche ai fini dell'ottenimento della cittadinanza. È questa la novità introdotta dall'agenzia governativa statunitense competente in materia di immigrazione, la USCIS (U.S. Citizenship and Immigration Services). Con un provvedimento datato 28 ottobre, l'amministrazione americana ha dato l'ok a genitori stranieri che, rivolgendosi a una madre surrogata statunitense, potrebbero ottenere un bebè munito di passaporto Usa. Fino ad oggi, infatti, la cittadinanza dipendeva esclusivamente dai genitori biologici, quindi da coloro che forniscono ovuli e spermatozoi.

Un caso precedente aveva innescato il dibattito. A un bambino nato all'estero da una madre surrogata non americana era stata concessa la cittadinanza grazie il suo legame esclusivamente genetico con un cittadino statunitense, presumibilmente il donatore di sperma. Ora il nuovo atto del governo chiarisce che il concetto di "madre naturale" e "padre naturale" dipendono dal legame genetico, ossia di chi fornisce i gameti, ma anche da quello gestazionale, cioè dalla madre surrogata. È quest'ultima, secondo le recenti novità, ad avere il potere di decidere se trasmettere o meno la cittadinanza al bambino. È sufficiente che il contratto di "affitto" dell'utero preveda la rinuncia alla potestà sul bambino dopo la nascita, in maniera da trasmettere la cittadinanza al momento del parto.

Il bioeticista Wesley J. Smith sulla rivista National Review ha denunciato la pratica che favorirebbe una sorta di "colonialismo biologico al contrario" visto che molte "coppie cinesi stanno usando la fecondazione in vitro e uteri in affitto americani per avere nuovi cittadini Usa".

Per ora i casi problematici relativi alla cittadinanza del nascituro si erano verificati al contrario. Spesso, infatti, sono coppie provenienti da Paesi occidentali a recarsi in Stati più poveri dove c'è un'ampia disponibilità di donne disposte ad "affittare" l'utero in cambio di pochi soldi. Ad esempio, il governo canadese ha chiarito che "Un bambino che nasce fuori dal Canada a partire dal 17 aprile 2009 è un cittadino canadese alla nascita se ha un legame genetico con un genitore che era un cittadino canadese nato o naturalizzato in Canada al momento della nascita del bambino" e che quindi " alcuni bambini nati attraverso accordi di maternità surrogata possono non ottenere la cittadinanza per discendenza. Nei casi di maternità surrogata, il Dipartimento per l'immigrazione richiede il certificato di nascita del bambino, la prova del pagamento delle fatture ospedaliere, l'accordo contrattuale con il laboratorio e con la madre surrogata. Se questi documenti non sono sufficienti per provare un collegamento genetico con un genitore canadese, sarà richiesto il test del Dna in un laboratorio accreditato".

I problemi legali, sia relativi alla filiazione sia relativi alla cittadinanza, sono sempre più aggrovigliati in relazione a una pratica, quella della maternità surrogata, che spesso coinvolge Paesi con ordinamenti giuridici molto diversi, le cui norme talvolta non sono in grado di risolvere situazioni nuove. Come quella, recentissima, di una madre surrogata del Tennessee che ha ottenuto dalla Corte suprema dello Stato americano di vantare diritti sulla figlia "commissionatale" da una coppia italiana.

* *Giornalista*